



Due agenti della guardia forestale impegnati durante il sequestro di una discarica abusiva. Foto Ansa

Autostrade e discariche l'Italia delle nuove tangenti

Pizzo, minacce, capitali ripuliti: un grande mosaico dalla Calabria alla Lombardia. Su RaiTre. Formigoni: «Non sono affari vostri»

di Vincenzo Vasile / Roma

UNA VECCHIA RUBRICA della *Settimana Enigmistica* si chiamava: «Lo sapevate che...?». Era una paginata di «curiosità» che al grande pubblico potevano essere sfuggite: l'attitudine materna degli orsi bruni per i coleotteri, l'influsso del clima sul candore

del bucato. Si trattava di notizie circolanti in mezzo mondo, di cui il nostro sistema dei media aveva, però, deciso che in Italia potevamo fare a meno. La premessa serve a introdurre l'evento, sempre più raro, del ritorno dell'inchiesta giornalistica in prima serata tv. Oggi alle 21 su RaiTre, sotto la testata di Report, va in onda una bella inchiesta di Maria Grazia Mazzola. Che è la stessa giornalista che qualche mese fa, con una trasmissione che spiegava come il 70% di imprenditori e commercianti palermitani paghi fior di milioni di euro al racket mafioso, suscitò un putiferio di proteste e la grottesca richiesta di una «puntata riparatrice» dal «governatore» Totò Cuffaro. Si badi che la notizia era ben disponibile a tutti, pubblicata dai giornali, consacrata negli atti giudiziari, ma in quell'occasione perché l'informazione passasse in tv bisognò fare come la vecchia *Settimana Enigmistica*, e usare l'espedito di porre al pubblico la domanda retorica: lo sapevate che...? Non lo sapevano.

Chissà che accadrà stavolta: Maria Grazia ha passato al pettine stretto le cronache di due grandi e diverse realtà regionali, la Calabria e la Lombardia, per cercare di rispondere alla domanda: «Mafia e corruzione, chi paga?». Ne è venuta fuori un'ora e trenta di televisione dura e petulante, con interviste senza remore, e squarci di realtà se non inedite, forse in qualche modo già pervenute a pizzichi e bocconi fino alla nicchia elitaria dei lettori dei giornali, ma sconosciute al vasto pubblico. E così anche stavolta, come ogni volta che l'inchiesta torna in tv, sembra di assistere alla riesumazione in chiave ansiogena di quella rasserenate e didascalica rubrica della *Settimana Enigmistica*. La differenza è che ora non si tratta di marginali curiosità, ma di un mosaico di fatti che ci ricorda come il prezzo della mafia e della corruzione lo paghiamo noi. Per esempio. La mafia la si paga con lo sconquasso familiare che

un avvocato calabrese simpaticissimo, di nome Giovanni Cariati, racconta ai giudici davanti alle telecamere installate nell'aula del primo maxiprocesso che sia stato celebrato in Italia su un'opera pubblica: l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Cariati, in verità, è un ex avvocato, e si può considerare anche un ex calabrese, visto che ha lasciato - ha dovuto lasciare in quattro e quattr'otto, consigliato dai carabinieri - professione e terra natia per trasferirsi al Nord. Ha dovuto. Perché gli è toccato in moglie la sorella di un duo di imprenditori locali, subappaltatori dei cantieri dell'autostrada, di cui uno è attualmente assegnato al carcere duro, l'altro è sotto processo per associazione mafiosa. Un giorno uno dei due lo convoca: ormai è un professionista ricco e affermato, deve pagare. Quanto? Due, tre miliardi di vecchie lire. L'avvocato rifiuta, denuncia le minacce che ha ricevuto proprio dentro ai locali dell'azienda di quei così cari familiari. «E io che mi sentivo protetto da quelle parentele...». Ma intanto, lo sapevate? Su 433 km di quella famigerata autostrada ci sono 22 cambi di corsia, mentre sono in corso ben cinque inchieste contemporanee di tre differenti Procure sui subappalti relativi a un tratto di 133 km. La «paghiamo» anche noi, dunque, la mafia calabrese.

Ma paghiamo pure pesantemente l'intreccio tra mafia e corruzione internazionale. Specie se tale saldatura avviene attraverso precise scelte legislative. Da un'intervista al professor Donato Masciandaro, che insegna economia monetaria alla milanese università «Boconi», apprendiamo che l'Italia è ormai da considerare un paese «a rischio» con ben 30mila operazioni sospette segnalate dalle banche in tre anni; e che sotto lo «scudo fiscale» che il governo di centrodestra propagandò come un modo furbo per far rientrare i capitali in pa-

Avvocati costretti a scappare per non subire il pizzo, grandi opere che attraggono sprechi e malaffare...

PERSONAGGI INTERPRETI

CUFFARO



Il governatore della Sicilia Totò Cuffaro è sotto processo con l'accusa di favoreggiamento alla mafia. L'inchiesta è quella delle cosiddette «talpe» della Procura di Palermo. Per l'accusa Cuffaro si sarebbe incontrato con il boss della sanità Aiello per riferirgli che erano in corso indagini su di lui.

FORMIGONI



Oil for Food fronte italiano: nell'inchiesta su irregolarità nel programma che ha consentito all'Iraq di vendere petrolio ricevendo in cambio cibo, sarebbe coinvolto anche Formigoni, attraverso il suo uomo di fiducia, l'ex sindaco di Chiavari, e due responsabili della Cogep, la società che avrebbe gestito 24 mila milioni di barili.

SIRCHIA



Corruzione. È questa l'ipotesi di reato su cui indaga la magistratura milanese che ha iscritto nel registro degli indagati l'ex ministro della Sanità. L'accusa: aver preso assegni dalla multinazionale del sangue Immunocor per alcune consulenze quando Sirchia era primario del Centro di immunohaematologia del Policlinico di Milano.

P. BERLUSCONI



Il fratello del premier ha cercato l'affare a Cerro, vicino Milano. Con una superpattumiera che per 10 anni ha ricevuto i rifiuti inquinanti del capoluogo, ottenendone per almeno 5 anni in cambio compensi maggiorati dal Comune. Berlusconi ha patteggiato e con 50 milioni di euro s'è salvato dal carcere.

tria, c'era un «buco nero»: un riciclaggio alla grande di soldi sporchi può essere avvenuto, consentendo - come la legge ha consentito - il rientro anche di miliardi in contanti, la cui provenienza non è rintracciabile come un bonifico bancario. Chissà da dove vengono. Lo sapevate? Anche quella roba la paghiamo noi. Anche quando la mafia non c'è, o non si vede. Come nel Nord Italia, dove l'autrice intervista, cerca di intervistare, l'ex ministro Sirchia e il go-

Stasera l'inchiesta tv «Mafia e corruzione, chi paga?». Qualcuno chiederà l'ennesima «puntata riparatrice?»

vernatore Formigoni su alcuni guai giudiziari. La vediamo mentre viene cacciata, due volte. E c'è l'ex-ministro che pronuncia una frase sprezzante: «Non sono cose a lei pertinenti». Cose che non ci riguardano. Però. La sapevate quella storia - sempre di queste parti - della superpattumiera di Cerro? È un paesone vicino Milano. Qui Paolo Berlusconi ha appena patteggiato due anni per evitare di pagare più caro le gesta di un'impresa da lui controllata; il pm ha chiesto proprio adesso un anno in più per Formigoni. E la cosa ci riguarda. Per i tumori, per le biogas sparso per l'aria, per le famiglie di anziani che vogliono scappare. Lo sapevate? Forse sì. Ma il fatto è che ormai non ci aspettavamo più che la tv pubblica (pubblica?) se ne occupasse. Se tutto va bene, stasera alle 21 su RaiTre.

MAZZETTE ED ENERGIA

Ricordate Enipower, il fantasma di Tangentopoli?

MILANO Un anno fa giusto, lo spettro di Tangentopoli che ritorna nelle parole del magistrato milanese Salvini: è lo scandalo Enipower, «un sistema di corruzione vasto ed esteso che rischia di far impallidire quanto già in passato accertato dalle Autorità Giudiziarie con riferimento ai processi condotti negli anni '90». Pagamenti di tangenti da parte di undici aziende (italiane, svizzere e belghe), «diverse strutture societarie off-shore» e conti correnti. Manager arrestati, interrogati. Sequestrati numerosi conti correnti, alcuni del project manager di Enipower Lorenzo Marzocchi. Avrebbe sostanzialmente ammesso il pagamento di una tangente, come raccontato dall'intermediatore arrestato, Mauro Cartei, l'ingegner Antonio Primavera, presidente del Cda di Italwork. Il giro d'affari dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e mezzo di lire, della quale un miliardo era stato pagato e 500 milioni dovevano ancora essere saldati. L'inchiesta ha visto finora oltre 100 indagati. Nell'ottobre scorso i magistrati hanno sequestrato un conto sul quale erano presenti un milione e 250 mi-

la euro, mentre 150 mila euro vi stavano arrivando. Il conto sarebbe stato riconducibile ad Antonio Consorti, ritenuto intermediario delle tangenti. A novembre un altro sussulto: quello delle dichiarazioni di Alfred Weinberger, austriaco, manager della Vatech, che ha rivelato l'esistenza di un cartello formato dai colossi mondiali che si spartiva le grandi gare per gli appalti sull'energia. Il manager avrebbe anche fatto il nome delle aziende che componevano questo cartello, attivo a livello mondiale: Abb, Alstom, Siemens, Vatech, affiancate da una joint venture formata da Mitsubishi-Toshiba e Hitachi. In base a queste dichiarazioni i pm milanesi hanno preso contatti con l'Antitrust Ue. L'ultimo capitolo giudiziario della vicenda lo scorso aprile, con l'interrogatorio in Procura a Milano di Kahled Mezran, mediatore libico il cui nome fu fatto da Consorti, che aveva parlato di una commessa libica, chiamata Wafa, del valore di circa 1,2 milioni di dollari che si era aggiudicata la joint venture JTS. Il consorzio era composto dai giapponesi IGS, da Tecnimont e dalla Sofregaz.

Truffa milionaria al profumo di vino, nel mirino Alemanno

Indagine tra Piemonte e Roma per una società di promozione di prodotti enologici. Lo scrive «l'Espresso»

di Pino Bartoli / Roma

UNA TRUFFA milionaria ai danni dello Stato, nel mirino il ministero delle Politiche agricole e il suo reggente, l'onorevole Gianni Alemanno. Dell'indagine in corso tra il Piemonte e Roma dà conto l'Espresso con un articolo nel numero in edicola. Al centro dell'inchiesta c'è l'Enoteca Italia che dal 2003, in un paio d'anni, avrebbe ingoiato diversi milioni di euro. Questa almeno pare l'ipotesi a cui lavora la procura di Asti. Il

procuratore capo Sebastiano Sorbello ha disposto perquisizioni e firmato 11 avvisi di garanzia che formulano ipotesi di reato molto serie: associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata (tentata e realizzata) a danno dello Stato e false fatturazioni. I fatti risalirebbero alla primavera del 2003, quando il ministero per promuovere i prodotti dell'agricoltura made in Italy crea la Buonitalia srl, affidata alla guida del sociologo Fabrizio Mottironi, a quanto pare amico personale dell'onorevole Alemanno. Dalla società creata ad hoc prende poi vita l'Enoteca d'Italia al cui vertice viene posto Pier Domenico Garrone, dirigente di Acqui Terme

che si è interessato da sempre di enologia e di politica. Prima con una vicinanza a Fi, decisivo nell'elezione di Ghigo alla presidenza del Piemonte, poi spostandosi verso l'Udc che in regione è sinonimo di Teresio Delfino. Proprio il sottosegretario è un altro dei personaggi coinvolti in questa vicenda politica e giudiziaria. Delfino, che ha la delega al settore vitivinicolo, risulterebbe indagato insieme ad altri dirigenti del ministero, mentre Alemanno e il suo fidato braccio destro Giuseppe Ambrosio, uno dei due capi del dipartimento del ministero, sono stati sentiti come persone informate dei fatti. Secondo la ricostruzione del-

l'Espresso, intorno all'Enoteca d'Italia avrebbero ruotato milioni di euro, per la precisione 20 milioni di finanziamenti pubblici, in parte dal ministero e per il resto dalle regioni interessate dal progetto, ossia Piemonte, Veneto, Lazio, Lombardia e Sicilia. Il denaro avrebbe finanziato convegni, riviste, fiere e missioni, anche all'estero. Al punto che le risorse dell'Enoteca si sarebbero prosciugate già alla fine del 2004, costringendo il ministero delle Politiche agricole a bocciare i progetti sul tavolo. È a questo punto della vicenda che entra in scena la magistratura. Il vertice della struttura, Garrone e il suo vice Pierpaolo Gherlone,

commercialista piemontese, finiscono nel mirino della procura di Asti. Nello scorso aprile la guardia di finanza perquisisce le sedi romane di Buonitalia ed Enoteca d'Italia, trovandosi di fronte ad un muro di porte blindate e casseforti. Tra le fatture rinvenute dagli uomini in divisa, a quanto pare, diverse emesse per consulenze a vario titolo sarebbero gonfiate, o addirittura inventate. L'Enoteca è stata liquidata il 15 maggio dal ministero, mentre si attende di sapere la conclusione dell'indagine che potrebbe coinvolgere in maniera più diretta lo stesso ministro Alemanno. Il quale intanto ha annunciato querela all'Espresso.

saranno i primi.
gli ultimi
Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini
Dvd a 9,90 euro oltre al prezzo del giornale in edicola con l'Unità

l'Unità